

# Appunti, note, curiosità, aneddoti

## L'arresto di Epaminonda Valentino

Nel *Diario di carcere di S. Castromediano*, che Marcello Scardia pubblica in *Rinascenza Salentina*, si legge, sotto la data 17 marzo 1850, a pag. 153 della rivista: « Epaminonda Valentino fu arrestato in una sua casina in territorio di Villa Picciotti ».

Ad amplificazione della notizia e ad integramento delle stesse « Memorie » del Castromediano, riportiamo questo brano, che si riferisce appunto all'arresto dell'agitatore mazziniano:

« Le vicende del suo arresto mi tornano ora alla memoria, velate d'un indicibile senso di tristezza. Io, fanciullo, le appresi su le ginocchia della mia santa madre, Luisa Marzo, gallipolina, vissuta tra le ansie di quei giorni tremendi, figliuola del perseguitato politico Luigi, ignoto ai salentini, ma noto ad un ligure scrittore, Gustavo Strafforello. Ella raccontava come i congiurati, avvertiti del pericolo, si riducessero in alcune villette intorno alla città, o in altri luoghi riposti con facili sbocchi alla campagna, ed ivi stabilissero un servizio di vigilanza capace di segnalare loro ogni lontano apparire dei gendarmi, mentre agili e pronti destrieri nascosti tra gli alberi, o in piccole stalle, assicuravano ai fuggiaschi, minacciati da cattura, una rapida dislocazione in più reconditi siti, verso il mare, dal quale riusciva più agevole raggiungere le terre di esilio. Tra quei fuggiaschi era pure il Valentino, pingue e tardo, affetto da grave malattia di cuore. Ritenuto incapace a sostenere i disagi di una fuga precipitosa, i compagni prima di allontanarsi da lui, sollevano calarlo in un vecchio granile, chiudendone l'apertura con ampia lastra di pietra calcarea. Una volta, quando i gendarmi giunsero, tutto attestava una fuga imminente, nella concitazione delle donne atterrite: varie pipe accese fumavano ancora, abbandonate sui tavoli. Di uomini, nessuna traccia, fuorchè le pipe sparse. La ricerca poliziesca avrebbe dato, anche questa volta, risultati negativi, se non fosse intervenuto un involontario e crudele indizio di rivelazione. Sul volto pallidissimo della signora Valentino, moglie di Epaminonda, era un gran turbamento; per giunta ella teneva gli occhi desolati rivolti alla pietra che serrava la bocca del

granile, dove il marito trovavasi rinchiuso. Il commissario di polizia notò la direzione di quello sguardo e ordinò la ricerca in quel posto: ne seguì l'arresto del povero Epaminonda!

Tradotto nelle carceri di Lecce, orribili bolgie di viventi, subito l'infelice si sentì soffocare e reclamò invano un boccone d'aria libera, sostenuto nella richiesta dallo stesso parere dei medici. Eppure l'aria non era negata ai detenuti per delitti comuni! ».

(CESARE TEOFILATO, *Antonietta De Pace*, in *The Connecticut Magazine*, Articles in English and Italian, New Britain. Conn., Vol. II, N. 1 (page 8, November 1923).

Per Luigi Marzo si veda in *Rinascenza Salentina*, pag. 107, N. VACCA, *Una protesta liberale nel Teatro di Gallipoli*. [C. T.]

### Contro le incursioni turche

Nel 1716 era Preside e Governatore di Terra d'Otranto D. Pietro Bolano y Mendoza, munito di potestà straordinarie *ad usum belli*. Volendo egli mostrare il suo interessamento a favore delle popolazioni delle coste salentine, martoriate dalle scorrerie e saccheggi compiuti dai turchi e corsari levantini ed algerini dal 1711 al 1716, pubblicò un proclama che merita di esser ricordato, come prova dell'improntitudine del Vice Reame: « Ill.mo Titoli e Magnifici Baroni ed a tutte e singole Persone di questa provincia vi significhiamo come essendosi considerate le continue incursioni dei corsari Turchi nelle marine di questa Provincia, che non cessano di tenere inquietati li naturali della medesima si è servita S. E. con suo particolar dispaccio della Segreteria di Guerra in data del 6 corrente, capitatoci per Postiglione, incaricarci che dovessimo usare tutte quelle precauzioni che si convengono e sono necessarie a fine di ripararsi ogni danno che potrebbe accadere a vassalli di S. M. (Dio guardi) ed in particolari esiggeva a medesimi Ill.mi Titoli e Magnifici Baroni ed ogni altra persona di questa Provincia a dover armare qualche legno e mandarlo in corso in queste marine contro dei corsari perchè oltre a far cosa grata a S. E., della medesima si rappresenterà a S. M. e cederà in proprio utile degli Armatori tutte le prede che si faranno senza che abbian da pagare la decima, quinto o qualsivoglia altro diritto, che spetterebbe alla R. Corte. Pertanto abbiamo fatto il presente col quale insinuiamo ad essi Ill.mi Titoli e Mag.ci Baroni a dover disporre tutta quella gente atta alle armi che possa ammanirsi in cia-

scun vassallaggio con prevenirli, doppo haverle annotate, che per qualche occorrenza in caso di bisogno procurino tenere tutte le loro armi accomodate e leste per conferirsi con li capi che si nomineranno in ciascuna Terra o con li Baroni loro Padroni, dove convenga per serviggio e difesa dei vassalli di S. M. e che delle quantità e qualità dell'armi e numero dei fanti atte alle armi che ciascuno d'essi Ill.mi Titoli e Mag.ci Baroni annoterà debbiano inviarcì nota distinta a questo Governo, e poter nelle congiunture distribuire gli ordini necessari. E parimenti agli Ill.mi Titoli e Mag.ci Baroni ed ogni persona di questa Provincia possino armar qualche legno e mandarlo in corso in questa marina contro dei nemici corsari, perchè oltre il far cosa grata a S. E. dalla medesima si rappresenterà a S. M., e caderanno in propizio utile degli armatori tutte le prede che si faranno, senza che habbiamo da pagare decima, quinto o qualsivoglia altro diritto che spetterebbe alla Regia Corte, servata la forma del disposto detta Eccellenza col citato dispaccio, come il tutto speriamo dal loro zelo.

Lecce 15 luglio 1716 — D. Pietro Bolano y Mendoza.

[ALFREDO RAELI]

**Che li Ministri non dessero la corda ai cittadini [di Lecce]  
ex processo informativo.**

Nel 1532 perchè dai Ministri dello Tribunale dell'Udienza si dava la corda ai cittadini di Lecce ex processo informativo, *contra forma iuris et constitutionum Regni*, n'ebbe la città ricorso al Vicerè e suo Collateral Consiglio, inserendo altri ordini che su ciò aveva ottenuto la città et il Collateral Consiglio ne spedi gli ordini osservatoriali ad essa R. Udienza a 12 ottobre 1532 in Arch. nel libro dei *Privilegi diversi* fol. 333, in rep. fol. 140 — (*Antichità di Lecce*, Vol. manoscritto 77 della Biblioteca Provinciale di Lecce p. 233).

[N. VACCA]

